

Nell'immenso panorama di lingua spagnola la poesia ha sempre avuto un posto di riguardo, chissà se per un caso che ha dato luogo a una tradizione; nella modernità certo in parte per congiunture storiche quali le dittature in Spagna e in Latinoamerica, circostanze in cui il linguaggio traslato della poesia è riuscito tante volte a trovare o ad aprire strade impensate per farsi portatore di un messaggio critico capace di eludere le maglie della repressione e della censura o semplicemente per conservare intatto nel suo canto il gusto della libertà in senso lato, il sapore della scoperta, la vita creativa dell'arte.

Si può aggiungere che, al di là della minore o maggiore leggibilità oggettiva dei testi, la poesia sia in Latinoamerica che in Spagna ha sempre circolato e ha avuto accoglienza presso un pubblico allargato, anche perché, prima di tutto, tenuta in considerazione in ambito letterario quanto altri generi o fusa con essi (è il caso del teatro del Secolo d'Oro in Spagna, in cui poesia e prosa si combinano senza difficoltà nel corpo dei dialoghi entrando nella memoria comune e offrendo un esempio generalmente imitato nella modernità grazie fra l'altro all'apprezzamento dei romantici di altri paesi). Oggi testimoniano questo interesse il fiorire di studi e la frequenza di dibattiti nella stampa specializzata nonché in quella di più larga lettura (non sono pochi i quotidiani con ricchi inserti letterari settimanali dove la poesia ha discreto spazio), se vogliamo considerare anche solo la Spagna che, per la situazione geografica meno dispersiva di quella dell'Ispanoamerica, consente di generalizzare il discorso. Fra i riferimenti possibili, se ne può dare qualcuno per attinenza al tema proposto da «Semicerchio»: si veda l'inchiesta a poeti, critici ed editori di «Ínsula» nel n. 671-672 (novembre-dicembre 2002) su *Los compromisos de la poesía*, con studi critici di corredo: benché l'argomento trattato nella rivista madrilenia sia propriamente quello dell'impegno sociale e politico, in realtà si parla anche del ruolo della poesia e dell'atteggiamento dei poeti nella contemporaneità – e la lettura può costituire un pendant di questa inchiesta utile anche per mettere a fuoco la distinzione –; alla canzone è dedicato in particolare l'articolo di Marcela Romano, *La canción de autor después de Franco (Reflexiones críticas sobre un objeto crítico)*.

Per il rapporto fra poesia e società rimandiamo inoltre a Margaret H. Persin, *La ima-*

*gen del / en el texto: el ékfrasis, lo post-moderno y la poesía española del siglo XX* (in *Novísimos, postnovísimos, clásicos: la poesía de los 80 en España*, a c. di B. Ciplijauskaitė, Orígenes, Madrid 1990, pp. 43-63): attraverso l'analisi del particolare uso odierno della tecnica stilistica enunciata nel titolo, il saggio rileva una modalità di espressione che risulta tipica e rappresentativa dell'attualità poetica in quanto chiama in causa, nelle sue intersezioni con il campo del discorso della società, problematiche quali l'intertestualità, la liminarietà, l'eteroglossia e il dialogismo bachtiniano, la questione dei generi e del canone letterario e dei suoi limiti. Facendo un passo indietro, in Spagna si è molto parlato di un canone poetico nel secolo XX riguardo alla generazione poetica del '27 e al suo critico accreditato, com'è stato considerato Dámaso Alonso, a sua volta poeta, figura dall'autorevolezza e influenza paragonabili a quelle di Croce in Italia. Proprio per la sua persistenza patente anche in condizioni storico-sociali mutate e dopo notevoli trasformazioni letterarie, è stato talora assai discusso, nella seconda parte del secolo specialmente, il contributo degli studi alonsiani alla costituzione di un canone che riguarda tanto la figura del poeta quanto l'opera da consegnare alla posterità, dando luogo a una messa in questione del carattere e dei fini della letteratura stessa. Si tratta di un contributo soprattutto metodologico, infatti, come osserva il poeta e studioso di linguistica Carlos Piera, in un saggio chiarificatore (*Sobre Dámaso Alonso y nuestro canon lírico*, in Id., *Contrariedades del sujeto*, Visor, Madrid 1993, pp. 119-128) con cui coglie l'occasione per dissociare il concetto di canone letterario da quello di normalità letteraria raggiunta e statuita una volta per tutte e ricongiungerlo piuttosto a quello di processo in sé e in relazione al passare del tempo.

In altro contesto Claudio Guillén, invitato a dirigere la collana della casa editrice Espasa-Calpe «Biblioteca de Literatura Universal», iniziativa simile alla «Pléiade» francese, si pone la questione del canone letterario da un punto di vista comparativo e si richiama all'importanza primaria di due fattori nell'elaborazione del progetto: che autori e opere siano «de valor mundialmente reconocido y, al propio tiempo, de vivo interés actual»; questo far parte della letteratura dei mondi e questa vita del classico che entra nel canone, sono costitutivi per Guillén



Angèle Gastelum  
(copertina)

del suo essere «actual y presente», nel senso eliotiano, aggiunge, di «*already living*» (*Sueños y diseños de un director*, «Ínsula» 708, dicembre 2005, pp. 2-3): sono riflessioni che già per la loro prospettiva invitano a cercare un chiarimento del concetto e delle sue declinazioni nel panorama odierno.

Vi sia o no un canone considerato valido oggi per la poesia nei vari paesi di lingua spagnola, eventi come il Festival Internazionale della Poesia di Medellín, in Colombia, dov'è rappresentata la poesia di tutto il mondo, suggeriscono che ci sono ancora luoghi per incontrarla e desiderio di darle o riconoscerle una parte nella società, anche se poi è molto difficile definire questo possibile ruolo. Lasciamo in proposito la

parola agli autori di questo «compito del tradurre» da una a un'altra lingua qualcosa che pare avere importanza per la comunità in qualche misura benché in modo non sempre esplicabile, che è presente benché non immediatamente percepito ed esprimibile e che sembra potersi fare comune forse anzitutto dove riesce a mantenere la sua natura molteplice e, in questo, partecipe. In ambito ispanico abbiamo chiesto la loro opinione a due scrittori che si dedicano alla poesia non solo come autori ma anche come interpreti, sul versante critico, editoriale, dell'insegnamento, della traduzione: a Jesús Munárriz, in Spagna, e a Rafael Courtoisie, in Latinoamerica.

Lucia Valori

## Jesús Munárriz

– *¿Es posible evidenciar un mandato social del poeta de hoy?*

1. No creo que haya grandes diferencias entre la situación del poeta dentro de la sociedad en la actualidad y en otras épocas. El poeta de verdad rara vez ha recibido ese «mandato social» de sus contemporáneos; más bien ha trabajado y creado casi siempre a contracorriente, por decisión personal, a sabiendas de que no iba a ser comprendido o apreciado, o menos aún aplaudido por sus coetáneos. Pero convencido también de que el futuro podía ser suyo. El triunfo de los grandes poetas ha sido a menudo póstumo, al igual que su prestigio. Pero éste, en cambio, suele ser duradero. Yo no creo en esa «pérdida de prestigio» que afectaría al poeta en nuestra época; al contrario, me atrevería a afirmar que pocos prestigios se igualan al del poeta, aunque su obra sea minoritaria y poco conocida. Esto ha sido así prácticamente siempre. Creo que el hecho de situarse fuera del círculo productivo monetario o comercial le da un valor añadido, un plus de respeto y de prestigio al poeta.

– *¿La pérdida de comunicabilidad del lenguaje poético es consecuencia de su pérdida de representatividad y de transcendencia social?*

2. Es cierto que se escribe bastante poesía hoy que apuesta por la incomunicabilidad, pero esto no impide que otros muchos poetas sigan apostando por ser leídos y comprendidos, por llegar a un número amplio de lectores. En todo el siglo XX, tan abundante en España en buenos poetas, sólo unos pocos, a finales de siglo, han optado por la vía intransitiva. Los demás, Machado, Jiménez, Lorca, Cernuda, Alberti, Hernández, Celaya, Otero, Hierro, Gil de Biedma, Goytisolo o tantos otros, han optado por una poesía

1. Non credo ci sia una grande differenza tra la situazione del poeta nella società attuale e quella di altre epoche. Il poeta come tale raramente ha ricevuto un «mandato sociale» dai suoi contemporanei; ha più che altro lavorato e creato quasi sempre controcorrente, per decisione personale, sapendo bene che non sarebbe stato capito o apprezzato, o meno ancora applaudito dai suoi coetanei. Ma convinto che il futuro sarebbe potuto diventare suo. Il successo dei grandi poeti è di frequente stato postumo, così come il loro prestigio. Ma questo, in compenso, di solito è duraturo. Io non credo nella «perdita di prestigio» che affliggerebbe il poeta nella nostra epoca. Al contrario, mi azzarderei ad affermare che il prestigio del poeta, per quanto la sua opera sia minoritaria e poco conosciuta, si può paragonare a pochi altri. È stato così praticamente sempre. Credo che il fatto di collocarsi al di fuori del circolo economico-commerciale, dia un valore aggiunto, un plus di rispetto e prestigio al poeta.

2. È vero che oggi si scrive abbastanza poesia che percorre la strada dell'incomunicabilità, ma questo non impedisce che molti altri poeti si sforzino nel cercare di essere letti e capiti, tentando di raggiungere un numero più ampio di lettori. In tutto il Novecento, così ricco in Spagna di eccellenti poeti, soltanto alcuni, alla fine del secolo, hanno scelto la via «intransitiva». Gli altri, Machado, Jiménez, Lorca, Cernuda, Alberti, Hernández, Celaya, Otero, Hierro, Gil de Biedma, Goytisolo o tanti altri, hanno scelto una poesia che